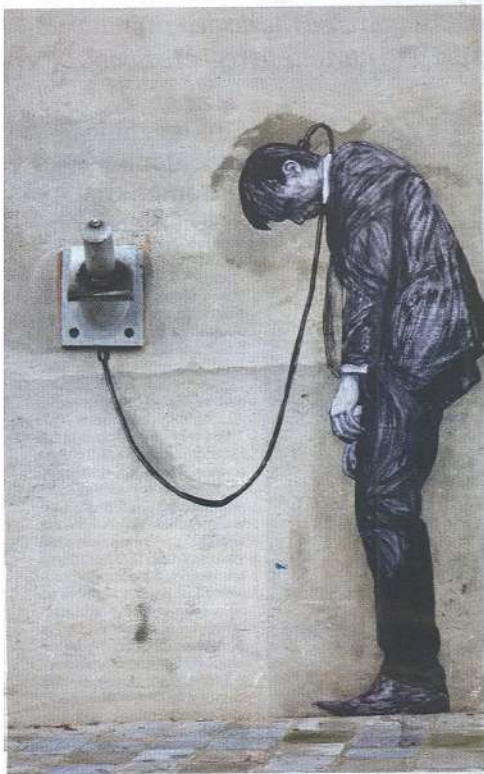


*** Un autore che ama le regioni deindustrializzate o quelle contadine alla periferia della République**

*** «Chi vota Front National è una persona che senza essere vista scarica nelle urne il proprio malessere»**



FRANCESCA LAZZARATO

«Percorso un fiume scuro. Un nastro sporco che mi trascina lentamente, mi culla con amore e mi invita a dormire e abbandonarmi del tutto al suo cammino fecale. Gabbiani smarriti mi seguono e si posano ai miei piedi scavando nelle scarpe rotte, beccandomi le dita, le unghie sudice. Sulla riva un ubriaco lancia una bottiglia vuota che mi sbatte contro e va in frantumi. I vetri raggiungono il viso, un filo di sangue mi scorre sulla fronte. Non è vero che i morti non sentono. Potrei elencare ogni singola cosa che questa carne in decomposizione continua a percepire».

A raccontare il viaggio della cassa scopercata in cui giace un corpo ormai disfatto, e tuttavia senziente, è la protagonista di *Mapocho* (gran Via edizioni, pp. 210, euro 16; la bella traduzione è di Stefania Marinoni), il complesso romanzo che ha rappresentato, nel 2002, l'esordio narrativo di Nona Fernández, nata nel 1971 a Santiago de Chile e considerata una delle autrici latinoamericane più interessanti della sua generazione. Com'è evidente sin dalle prime righe, la voce appartiene a una ragazza morta, la Bionda, trascinata via dal fiume che taglia in due la capitale cilena: una voce che lascia subito il posto a quella di un narratore in terza persona, pronto, nelle ultime pagine, a cedere il posto a un'altra ombra senza pace, quella dell'Indio, il fratello della Bionda.

LA LORO STORIA parla di un esilio condiviso, di un ritorno obbligato, di un amore incestuoso, di terribili perdite (quella del padre Fausto, che i due credono ucciso dai militari golpisti, e quella del proprio paese), e, soprattutto, di altrettanto terribili inganni, che si identificano con il tradimento paterno: perché Fausto, in realtà è ancora vivo, e complice del regime, ha accettato di riscrivere la Storia e di disegnare un'identità nazionale a una sola dimensione: bianca, eroica, civilizzatrice. L'enigma familiare che l'Indio e la Bionda cercano di sciogliere diventa, allora, un viaggio allucinante che salda il presente a epoche remote: tutto l'arco della storia cilena, dall'arrivo dei colonizzatori fino alla post-dittatura, viene scomposto e disarticolato gra-



Un'opera di Cocile Perra

Enigmi familiari e ombre prive di pace

«Mapocho», della scrittrice cilena Nona Fernández

tinua a dividere il paese. Quanto è legato tutto ciò al razzismo che si manifesta oggi nei confronti degli immigrati maghrebin e della comunità islamica?

La Francia non ha naturalmente il monopolio della xenofobia o dell'islamofobia, ma il suo passato coloniale e soprattutto i suoi legami storici con l'Algeria conferiscono al dibattito su questi temi, e alle passioni che alimentano, un ruolo del tutto particolare nel paese. È chiaro come i francesi non abbiano fatto ancora i conti fino in fondo con il loro passato, con quello che potremmo chiamare il loro «passivo», rispetto all'Algeria.

Gli occhi dei *pièds noirs* sono ancora oggi pronti a riempirsi di lacrime quando evocano quello che considerano come

il loro «paradiso perduto» di laggù. Al contrario, le centinaia di migliaia di francesi che furono mandati a combattere ad Algeri parlano ancora troppo poco degli anni che vi trascorsero e di quanto accaduto in quel periodo. Alcuni mi hanno raccontato addirittura di non averne parlato per lunghissimi anni con nessuno e di aver trovato questo coraggio grazie alla lettura di quel mio libro. Qualcosa che mi ha reso molto orgoglioso.

Più in generale, credo si possa dire che questa parte della storia francese resta per molti versi ancora tutta da scrivere. Del resto, a conferma di ciò che dico, ha una forte valenza simbolica il fatto che non si sia trovata ancora una data condivisa da tutte le parti in causa per celebrare la fine di quel conflitto.

IL RICORDO

Ugo Fabietti, l'argonauta dell'antropologia

LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

Apprendo con dolore la scomparsa di Ugo Fabietti. Lo conoscevo da decenni e col tempo avevo imparato ad apprezzarne le grandi doti scientifiche e umane. Occorrerà, col tempo, procedere a una valutazione complessiva della sua produzione scientifica e a una adeguata collocazione critica di essa. Ma già sono possibili delle rapide considerazioni. Alcuni concetti da lui elaborati o recuperati criticamente hanno animato il dibattito antropologico contemporaneo. Si pensi, ad esempio, al concetto di *frontiera etnica*, che si interseca con la problematica così attuale del multiculturalismo, con tutti i suoi esiti variegati. La sua produzione è molto

vasta. Mi limiterò a ricordare il volume *Etnografia della frontiera. Antropologia e storia in Bahiçistan*, pubblicato nel 1997 nella collana «Gli Argonauti» da me diretta per Meltemi e quelli più recenti, come *Materia sacra: corpi, oggetti, immagini, feticci nella pratica religiosa* (Raffaello Cortina, 2014) e *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia* (Bruno Mondadori, 2012).

Sono volumi che occorre leggere e rileggere, densi come sono di intuizioni e notazioni critiche di notevole interesse e grande capacità euristica.

Il suo manuale di storia degli studi, che è stato adottato

in molti insegnamenti di discipline demotnoantropologiche, compreso il mio di Etnologia tenuto per circa un ventennio ne La Sapienza di Roma, ha contribuito alla formazione di più generazioni di studenti che, grazie a esso, si sono accostati a queste scienze, acquisendo così gli indispensabili strumenti teorico-metodologici del mestiere.

Per il prestigio indiscusso, Fabietti divenne via via punto di riferimento di numerosi studiosi, che si sono avvicinati a lui e alla cattedra da lui tenuta nell'Università Bicocca di Milano, al punto che si è potuto parlare di una vera e propria

«scuola di Milano», molto influente sul piano accademico. Ho avuto, com'è naturale, con Ugo Fabietti convergenze e divergenze, vissute con molto rispetto e stima reciproche. Ricordo gli ultimi affettuosi colloqui nel convegno di Palermo nell'inverno scorso e allo scambio di considerazioni, permeate di indulgente ironia, su alcune modalità della società contemporanea e delle attuali mode antropologiche. Ma ricordo soprattutto la mitezza del suo sorriso, che rivelava uno stile di vita improntato alla discrezione, al rispetto degli altri, alla dolcezza.

Un ROMANZO POTENTE, originale e insolito, una fabulazione irridente e furibonda, con accenti volutamente melodrammatici, scatalogici, mitici e leggendari, e infiniti riferimenti testuali (per esempio l'immagine della nazione descritta come una casa, all'egoria che rimanda al capolavoro di José Donoso, *Casa de campo*; le ombre inquiete dei protagonisti, a lungo inconsapevoli della propria morte, che ricordano il *Pedro Paramo* di Juan Rulfo o *La amortajada* della cilena Ma-

ria Luisa Bombal, citata in epigrafe; le leggende raccolte da Eduardo Galeano in *Memoria del fuoco*, riflesse nei racconti di Fausto ai figli bambini; certi lampi del linguaggio, che si rifanno alle invettive fiorite di Pedro Lemebel).

A PARTIRE DA MAPOCHO, Fernández ha sviluppato un progetto narrativo profondo e coerente, arricchito negli anni da titoli in cui vengono riproposte alcune costanti, come la memoria collettiva filtrata attraverso quella più intima e personale, l'accumularsi dei brandelli di una realtà trasfigurata, la rivisitazione del passato a partire dai margini, la passione per tutto quanto è ignorato e rimosso, la ricerca di risposte agli interrogativi accumulati durante un'infanzia e un'adolescenza vissute sotto la dittatura, ma anche nel corso di una transizione alla democrazia mai davvero conclusa. Il tutto filtrato attraverso una scrittura sempre più pulita, concreta e visiva, segnata dalla pratica teatrale dell'autrice (che è anche commediografa, attrice e regista), e la cui evoluzione è evidente negli altri suoi testi tradotti in italiano, ossia *Space invaders* e l'appena uscito *Chilean Electric*, racconti lunghi (o romanzi minimi) pubblicati da Edicola Edizioni, una delle nostre più piccole e curiose case editrici, che traduce autori cileni poco noti in Italia, ma davvero notevoli, come Alejandra Costamagna o Claudia Apablaza.

Entrambi i titoli, insieme ai romanzi di più ampio respiro come *Fuenzalida*, *Av. 10 de Julio*, *Huamachuco* e il recentissimo *La atmension desconocida*, sembrano comporre un ritratto sorprendente del Cile negli anni di Pinochet, visto nella prospettiva di una memoria in movimento: qualcosa che Fernández insegua facendosi avventurosamente largo in una selva di immagini, ricordi, menzogne, impressioni, luci che si accendono all'improvviso e ombre così profonde che niente, se non l'immaginazione, riesce a penetrarle.

Da oggi a Perugia il festival Encuentro

Arrivato alla IV edizione, Encuentro è un festival dedicato alle letterature di lingua spagnola e all'incontro tra culture: 4 giorni di incontri, dibattiti, concerti e «pranzi letterari», che da oggi a domenica porteranno a Perugia e a Terni (sede coinvolta a partire da quest'anno), nomi importanti e popolari di scrittori, disegnatori, musicisti e attori. Ci saranno, per esempio, Javier Cercas (il suo nuovo romanzo «Il sovrano delle ombre» è appena uscito presso Guanda), il romanziere colombiano Juan Gabriel Vásquez, che terrà una lectio magistralis su «Cent'anni di solitudine» di Gabriel García Márquez, pubblicato per la prima volta cinquant'anni fa, e Paco Ignacio Taibo II, di cui la Nuova Frontiera sta ripubblicando tutta l'opera, che parlerà del suo romanzo «L'ombra dell'ombra». Da non perdere gli appuntamenti con Enrique Breccia, grande fumettista argentino, e con Nona Fernández, scrittrice cilena fuori del comune. Un'altra presenza interessante è quella di Rosa Montero, di enorme popolarità in Spagna (esce proprio in questi giorni da Salani il suo romanzo «In carne e cuore»), che parteciperà a una tavola rotonda il cui titolo è lo slogan più gridato dalle donne argentine, e ormai noto in tutto il mondo: «Ni una menos». Ovvero non una vittima in più, in un panorama di endemica violenza contro le donne. Il programma del festival è consultabile per intero sul sito www.encuentroperugia.it